

LA MORTE NERA.

Allarme a Londra per 8 casi sospetti Ma non era peste

La peste fa le sue prime vittime fuori dalla città di Surat: un ragazzo di 18 anni e un bambino di 5 morti muoiono a New Delhi. Secondo le autorità sono persone fuggite da Surat. Ma alcuni giornali scrivono che si tratta di gente del posto, e ipotizzano l'esistenza di un focolaio di contagio autonomo nella capitale dell'India. Allarme a Londra per 8 presunti casi di peste, ma i test medici smentiscono. Riuniti gli esperti sanitari dei Dodici.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Nel giorno stesso in cui entrava in vigore il provvedimento di chiusura di scuole e cinematografi cittadini, due persone sono morte di peste ieri nella capitale indiana New Delhi. La notizia ha fatto scalpore ed ha suscitato rinnovato allarme, perché sono i primi decessi provocati dall'epidemia, fuori dalla città di Surat, che ne è stata l'epicentro.

Non è chiaro se i due morti, un ragazzo di 18 anni e un bambino di 5, abbiano avuto contatti con le zone dove il morbo è divampato in tutta la sua virulenza. Secondo notizie di stampa almeno uno dei due, il diciottenne Sanjay Kumar, non si sarebbe mai mosso da Delhi, come una buona parte delle persone ricoverate. La circostanza, se confermata, indicherebbe l'esistenza di un focolaio di contagio autonomo a New Delhi. Ma le autorità continuano a smentire, e affermano che tutti i casi di peste scoperti a Delhi riguardano individui arrivati da Surat.

I 126 malati di peste, o «casi sospetti», a New Delhi, sono ricoverati all'ospedale Rajen Babu. Ma le autorità hanno deciso di riservare altri 500 posti-letto in reparti separati di vari nosocomi, per ospitare eventuali nuovi pazienti. L'amministrazione municipale ha inoltre lanciato una «grande operazione» per la pulizia della città, chiedendo la collaborazione dei cittadini. Nel resto del paese sono state registrate ieri alcune decine di nuovi ricoveri e il totale delle persone colpite dal flagello è salito a 1600.

Dopo l'allarme, poi rientrato, per un presunto caso di peste (poi smentito) in Germania, la storia si è ripetuta ieri in Gran Bretagna, quando si è diffusa la notizia che otto persone erano sotto osservazione per sospetti sintomi di peste polmonare. Nel giro di poche ore le autorità sanitarie hanno ridimensionato la vicenda. Nessuno degli otto risulta affetto dalla «morte nera». Lo ha chiarito ieri sera il ministero della sanità. «Dopo gli esami, possiamo dire che queste

persone non sono contagiate», ha specificato un portavoce del ministero. Parole rassicuranti anche da parte del ministro della sanità Virginia Bottomley che ha parlato di una «squadra anti-peste» pronta ad indagare ogni caso sospetto e curare immediatamente e con efficacia ogni eventuale malato. Ma le affermazioni delle autorità sanitarie e del ministro non hanno completamente placato le ansie in un paese dove vive circa un milione di indiani, molti dei quali compiono

Scienziati preoccupati «Questo flagello è una minaccia per tutta l'umanità»

La peste «rappresenta ancora una minaccia per la salute di tutta l'umanità» ed è necessario «un intenso lavoro per la prevenzione di future epidemie». È questa la conclusione dei maggiori esperti mondiali della malattia, al termine del convegno internazionale sulla peste organizzato a Roma dall'Istituto di Medicina sperimentale del Cnr. In particolare, ha sottolineato Ronald Brubaker, del dipartimento di microbiologia dell'università del Michigan, «la struttura genetica del bacillo della peste è ancora instabile, come dimostra la comparsa di nuove specie che non erano state riconosciute prima d'ora. Lo stesso vale per il carattere virulento del bacillo». Tra le novità scientifiche emerse al convegno, la scoperta che il bacillo della peste attacca il sistema immunitario in modo simile a quello utilizzato dal virus dell'Aids. Inoltre, l'ipotesi, ancora da dimostrare completamente, secondo cui il bacillo della peste accumulerebbe ferro durante la sua crescita nell'organismo infettato, per produrre così tossine molto aggressive che uccidono le cellule degli organi interni.

frequenti viaggi nella terra d'origine.

Esperti sanitari dei dodici paesi membri dell'Unione europea si sono scambiati ieri a Bruxelles informazioni sulle misure precauzionali sinora prese per impedire il diffondersi del contagio in Europa. La riunione era stata chiesta dalla presidenza di turno tedesca dell'Unione europea. Gli esperti del Gruppo sanità del Consiglio dei ministri comunitari partecipanti all'incontro non avevano il compito di prendere decisioni, ma di stabilire contatti tra i Dodici per un maggiore coordinamento. «Siamo unanimi nel dire che tutti i provvedimenti necessari sono stati presi e che nessuno al momento deve temere un'epidemia di peste», ha dichiarato Rudolf Grupp, funzionario del ministero della Sanità tedesco. «Non si possono tuttavia escludere casi isolati», ha aggiunto Grupp. Tra i temi affrontati l'estensione agli aeroporti dei controlli che i Dodici già hanno deciso negli aeroporti sui passeggeri e le merci provenienti dall'India. Lunedì si riunirà anche il Comitato per il controllo delle derrate alimentari della Commissione europea.

La paura dell'epidemia continua a diffondersi all'estero, in particolare nei paesi vicini all'India. Dopo aver interrotto le comunicazioni con l'India, il Pakistan ha negato ieri l'ingresso sul proprio territorio a 550 cittadini pakistani che si trovano in India. Il Nepal si è aggiunto ai numerosi paesi asiatici che hanno sospeso i voli da e per Bombay. A Dacca tre bengalesi provenienti dall'India sono stati ricoverati per controlli. Il governo di Singapore ha chiesto ai datori di lavoro di non importare manodopera indiana fino a quando l'epidemia di peste in India non sarà finita. Attualmente i lavoratori indiani nell'isola-stato sono circa 10 mila, per lo più impiegati nell'edilizia e in attività portuali.

Anche la Cina ha adottato alcune misure preventive. Il ministero della Sanità ha informato che sono stati predisposti controlli alle frontiere tra il Tibet e l'India e nei maggiori aeroporti. L'unico volo che collega l'India alla Cina è quello della Etiopia airlines che, lungo la rotta Addis Abeba-Pechino, fa scalo a Bombay. Un portavoce del ministero ha anche smentito la notizia che un malato di peste fosse stato individuato tra i passeggeri in arrivo a Pechino. L'altro giorno il governo aveva fatto analoghe smentite in relazione a presunti casi verificatisi a Chengdu, capoluogo della regione del Sichuan.

Prime vittime del morbo fuori da Surat: 2 morti a Delhi Vertice degli esperti sanitari dei Dodici sull'emergenza



Assistenti municipali di Bombay preparano un impasto velenoso per uccidere i ratti; veicolo dell'epidemia che ha colpito il Paese

Kirkloskar/Ansa-Reuter

Il ministro invoca un lasciapassare sanitario. Berlinguer: «Una schedatura poliziesca» Costa: «In Italia solo immigrati sani»

Un certificato «di non-infettività» per gli extracomunitari alle frontiere: lo propone il ministro Costa per «fronteggiare i problemi connessi all'immigrazione». «Un provvedimento assurdo» — dichiara Giovanni Berlinguer — «Esistono già norme internazionali che scattano nei casi di colera e di peste: si tratta di accertamenti che vengono fatti su tutti coloro che provengono dai paesi colpiti dall'epidemia. Costa propone una schedatura dai risvolti polizieschi».

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Un certificato di «non-infettività» per garantire che l'immigrato alla frontiera non è affetto da malattie. Lo propone il ministro Costa al fine «di fronteggiare i problemi connessi all'immigrazione di persone e derivanti dal pericolo della trasmissione di malattie (quali l'Aids, la tubercolosi terziaria cutanea, ma anche il colera, la peste etc.) da parte di soggetti provenienti da paesi stranieri ed in particolare da paesi nei quali alcune malattie hanno tuttora carattere endemico». Un provvedimento a bloccare, più che la malattia, gli immigrati che ne sarebbero — secondo quanto è lecito dedurre — i suoi presunti portatori. La comunità internazionale si è già data, infatti, regole precise per fronteggiare le epidemie: in questi giorni tutti gli oggetti e tutte le persone provenienti dall'India vengono controllati, senza discriminazioni di razza o di colore. «L'Italia sarebbe il primo paese al mondo

ad adottare norme del genere — ha dichiarato Giovanni Berlinguer, commentando la proposta del ministro Costa — «Gli Stati Uniti provano, tempo addietro, a bloccare l'ingresso delle persone sieropositive, suscitando reazioni indignate da parte dell'intera comunità scientifica internazionale. In realtà quella di Costa è la proposta di una schedatura dai risvolti polizieschi, nascosta dietro la maschera delle preoccupazioni sanitarie».

Le norme esistenti

Ad allarmare nella proposta del ministro è proprio l'attenzione rivolta più all'immigrato che non all'epidemia: «Esistono già norme sanitarie internazionali che scattano in presenza delle epidemie: in questi casi tutti coloro che provengono dal paese colpito (che non sono necessariamente quelli che li sono nati) vengono sottoposti a particolari accertamenti — aggiunge Berlinguer —. Adesso per la pe-

ste si sta facendo così: si controlla chi viene dall'India».

La proposta di Costa si concretizzerebbe inserendo nel disegno di legge d'iniziativa governativa sulla disciplina dell'immigrazione un articolo speciale. Una norma che consente al ministro della sanità di emanare proprie ordinanze con le quali si impone l'obbligo della certificazione dell'assenza di malattie contagiose per l'ingresso in Italia di cittadini stranieri, quando dovessero determinarsi condizioni tali da comportare un particolare rischio per la salute pubblica.

Carta di non infettività

Quindi, la preoccupazione è chiara: non importa il luogo dove potrebbe scoppiare l'epidemia, importa bloccare l'immigrato, comunque. «Questa norma — ha affermato Costa — intende acquisire utili certificazioni di non infettività, che attestino, cioè, che il soggetto che intende entrare in Italia non è affetto da malattie infettive e diffuse o da loro esiti». Il provvedimento darà facoltà al ministro di «determinare, d'intesa con le altre amministrazioni competenti (principalmente Affari esteri e Interno) le modalità e i criteri per effettuare i relativi controlli».

«Sarebbe un provvedimento assurdo: per la peste ed il colera ci sono già norme precise stabilite da convenzioni internazionali —

continua Berlinguer —. La tubercolosi, poi, si sta diffondendo molto negli Stati Uniti, cosa fa il ministro, blocca tutti gli americani, o solo gli immigrati? Lo stesso discorso si può fare per l'Aids. Poi sul piano scientifico non è difendibile il concetto di "certificato di non-infettività": ognuno di noi è portatore di qualche malattia infettiva; sarebbe come richiedere un certificato di sterilità microbica».

«Provvedimento assurdo»

Di fatto, preoccuparsi dello stato di salute degli immigrati significa impegnarsi per migliorare le loro condizioni di vita e non, invece, consentire il degrado in cui, spesso, molti di loro vivono: «La verità è che gli immigrati in Italia arrivano sani e si ammalano durante la permanenza nel nostro paese: le condizioni terribili in cui vivono, la mancanza di lavoro, i problemi di carattere culturale indeboliscono i loro fisici», continua Giovanni Berlinguer.

Il governo invece si preoccupa di bloccarli alla frontiera: «L'Italia, avendo proposte del genere, dimostra di non preoccuparsi affatto dello stato di salute del mondo — conclude Berlinguer —. Piuttosto, sembra impegnata ad engere una muraglia che, prendendo a pretesto i problemi di salute, tende a contrastare l'immigrazione legale».

La tragedia causata da un portellone aperto. Individuato il relitto della nave. Si cerca il capitano

Salvo il comandante del Titanic del Baltico?

Il portellone di prua era aperto: l'Estonia si è inabissato per questo banale guasto tecnico. Quello che era il primo, inquietante dubbio del primo giorno sta materializzandosi come la causa del naufragio immane. Una verità che non piace al governo e alla stampa estone che rilanciano adombrando l'ipotesi di un sabotaggio. Ieri pomeriggio è stato individuato il relitto del battello. Il comandante della nave è tra i vivi, ma è irrimediabile.

NOSTRO SERVIZIO

■ STOCOLMA. L'affondamento del traghetto Estonia è stato causato dall'acqua entrata nella stiva, perché il portellone di prua era aperto. L'inquietante sospetto del primo giorno, con il passar delle ore, sta diventando certezza. Il direttore della sicurezza marittima svedese, Erik Stenmark sembra non avere più ombra di dubbio. «Il portellone era aperto prima che la nave andasse a fondo e ciò ha permesso a grandi quantità d'acqua di entrare — ha detto Stenmark, che

basava le sue affermazioni sulla testimonianza di marinai e su rilievi di carattere tecnico —. Bastava un piccolo rotolo per far spostare la massa d'acqua, che alla fine si è raccolta su un lato facendo perdere la stabilità al traghetto».

Non è il primo a indicare in questo banale guasto la causa di una tragedia immane. Già giovedì un membro finlandese della commissione d'inchiesta dava per credibile questa spiegazione: ma l'inchiesta è in corso. In Estonia, dal primo

giorno, rigettano questa spiegazione. Ma senza andare nel merito il governo e la stampa estone si stanno esercitando in vuote polemiche a difesa della loro marina. E ieri dall'Estonia è stata sfornata l'ipotesi di un sabotaggio all'origine del naufragio, ma senza nessuna spiegazione plausibile. Il segretario generale dell'Ilo, l'organizzazione marittima internazionale, William O'Neil, ha chiesto alla commissione sicurezza delle organizzazioni di aprire un'inchiesta sulla sicurezza dei traghetti «Roll on-Roll off», che hanno aperture a prua e poppa per consentire ai veicoli di salire da una estremità e di uscire da quella opposta: l'Estonia apparteneva a questa categoria.

Pian piano dal mare riemerge tutto. Cadaveri, suppellettili, vestiti. Uno strazio per le imbarcazioni che stanno lavorando da giorni su un'ampia area di mare. Ieri pomeriggio l'imbarcazione finlandese «Suunta» ha localizzato il traghetto

con il sonar. Difficile l'immersione in acqua di un robot con la telecamera per vedere all'interno del relitto: per tutta la giornata il mare che bagna l'isola finlandese di Utoe è stato agitatissimo. È così dal primo giorno. La conta dei morti sembra essere finita: sono 909, di cui 824 scomparsi nei flutti e 85 corpi recuperati. E tra i vivi, ma infortunati, il comandante della nave. Molti nomi, soprattutto di bambini, non sono stati registrati alla partenza. Stoccolma ha annunciato ieri che da ora in poi i traghetti da e per la Svezia dovranno obbligatoriamente avere una lista dei passeggeri.

Tra le tante drammatiche storie raccontate ai giornalisti dai superstiti del naufragio quella che ha colpito di più l'ha raccontata un giovane svedese, salvato dagli schiacci della ragazza insieme alla quale si era gettato nelle fredde acque del Baltico. «Mi trovavo nel bar — ha raccontato alla televisione

Kent Haerstedt — per ascoltare il karaoke, quando dopo un boato il pavimento si è paurosamente inclinato. In quel momento è successo il finimondo: tutti hanno cominciato a correre e a urlare... Se io mi sono salvato lo devo all'incontro, sul ponte, con Sara Hedrenius... Insieme abbiamo deciso di saltare in acqua, ma prima siamo rimasti d'accordo che saremmo andati a cenare insieme, a Stoccolma, se ci fossimo salvati». I due giovani sono riusciti ad aggrapparsi a un gommone rovesciato, e bucatò, intorno al quale c'erano circa 16 persone. «Ogni tanto sentivo qualcuno mormorare qualcosa e mi accorgevo che stava morendo. Ma era buio, e non si vedeva quasi nulla. Sara e io ci tenevamo stretti per mantenere il calore nel corpo. Ad un certo punto diventai pallido, ero allo stremo. Lei mi prese a schiaffi e io tornai in me. Dopo cinque ore venni salvato. Vivi eravamo rimasti solo in otto».

L'Eliseo ridimensiona il giornale Le Monde replica a Mitterrand «Quello del presidente è un atto di rappresaglia»

■ PARIGI. «È un atto di rappresaglia, un'azione in fondo un po' ridicola». Così il prestigioso quotidiano francese *Le Monde* ha reagito ieri alla «parziale disdetta dell'abbonamento» da parte dell'Eliseo, dopo gli articoli del quotidiano sulle attività del capo di Stato Francois Mitterrand durante il regime collaborazionista di Vichy e sulla salute dello stesso presidente. La presidenza della Repubblica ha deciso, da una decina di giorni, di ridurre da 110 a 20 il numero di copie da acquistare ogni giorno. *Le Monde* ha replicato ieri, in particolare, a Michel Charasse, consigliere di Mitterrand ed ex ministro del bilancio, «partito in guerra contro *Le Monde*».

Charasse aveva dichiarato l'altro ieri ai microfoni di «Radio France Puy-De-Dome» che «questo giornale non è più nella linea deontologica che era stata fissata dal suo fondatore Hubert Beuve-Mery». In risposta del quotidiano: quella dell'Eliseo «è una ritorsione mirante al portafoglio e alla reputazione» e afferma che la decisione di ridurre le copie è da un lato «un atto politico, di rappresaglia», dall'altro è ridicolo perché «se *Le Monde* è sagrado all'Eliseo, se non deve più essere letto, se una bolla presidenziale spedisce all'inferno l'infame foglio, allora bisogna essere logici. Né cento, né dieci, né una copia. Zero. Altrimenti c'è incoerenza, minaccia troppo esplicita. O calcolo mediocre».